

Lazar e la crisi della sinistra europea

«Il leader del Pd è l'unico faro»

Il politologo francese: l'Italia è un'eccezione, critiche senza senso

Giovanni Serafini
■ PARIGI

ESISTE ancora la sinistra in Europa? La domanda è legittima visto il naufragio dei laburisti di Miliband in Gran Bretagna e la situazione confusa che si registra ovunque, dalla Francia (dove il partito socialista di François Hollande è in preda a violente convulsioni) fino alla Spagna (dove il movimento 'Podemos' fatica a trovare una dimensione di partito). C'è però un'eccezione: Matteo Renzi, «unico evento positivo nel panorama disastroso della gauche», ci dice lo storico e politologo Marc Lazar. Profondo conoscitore di cose italiane, direttore del 'Centre d'Histoire' di Sciences-Po a Parigi, Lazar è autore di saggi memorabili quali *La Gauche in Europa dal 1945, Il comunismo, una passione francese e L'Italia sul filo del rasoio*.

Professore, che succede nella sinistra europea? Il sociologo Alain Touraine parla di 'decrepitudine', il filosofo Michel Onfray si scaglia contro l'incapacità della gauche di criticare il radicalismo islamico, giornali autorevoli come 'Le Figaro' e 'Le Monde' evocano una «spirale del declino»...

«La sconfitta dei laburisti inglesi, che alla vigilia del voto venivano dati addirittura alla pari con i conservatori, dimostra che la sinistra vive una situazione di grande difficoltà. Il che a mio avviso è abbastanza normale: infatti, contrariamente a quanto in genere si crede, è soprattutto la sinistra ad esse-

re penalizzata durante i periodi di crisi economica e sociale. La gauche soffre di una forte crisi d'identità. Non ha un progetto, non ha un'organizzazione, non ha una leadership».

Una crisi generalizzata?

«Soprattutto nei Paesi dell'Unione europea. In Francia, dove la sinistra è al potere, il presidente della Repubblica soffre di un'impopolarità mai vista e l'unico a poter giocare qualche carta sembra il primo ministro Manuel Valls. In Germania la SPD è nel governo della Merkel ma in situazione non determinante. In Grecia il Pasok è scomparso. In Spagna dobbiamo aspettare i risultati delle elezioni di fine d'anno. In compenso in Italia c'è Matteo Renzi, la grande eccezione. Il grande evento di oggi per la sinistra europea è Matteo Renzi».

Il che non lo salva da accuse di autoritarismo da parte della sinistra pura e dura.

«A me interessa soprattutto esaminare l'evento Renzi a livello europeo. Basta leggere quel che scrivono gli analisti di siti web di riferimento per la gauche come *Policy Network*: per loro la speranza della sinistra riformista in Europa si chiama Matteo Renzi, per la sua determinazione, per la sua leadership, per le riforme che sta facendo e i risultati di popolarità che conserva nonostante un calo nei sondaggi. Accusarlo di autoritarismo è un'esagerazione. Si tratta di un atteggiamento davvero provinciale. Capisco le ragioni storiche: il peso del fascismo, l'eredità di Craxi, l'esperienza Berlusconi,

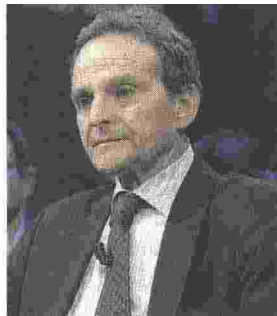
tutti elementi che spingono alcune grandi firme della sinistra italiana a evocare il rischio dell'autoritarismo. Ma è una reazione sproporzionata. Renzi vuole che in Italia s'instauri una legge elettorale che consenta di governare con una vera maggioranza: cosa c'è di sbagliato?».

Non trova curioso che sia l'Italicum il cavallo di battaglia della sinistra, e non temi più appropriati come quello del lavoro?

«La priorità per Renzi è la legge elettorale, per la maggioranza degli italiani è invece la ripresa dell'economia. Sono due posizioni comprensibili: per migliorare bisogna cambiare il sistema, e viceversa. Renzi non ricorre al metodo classico della mediazione usato sistematicamente dai democristiani prima e dalla sinistra poi: lui non è affatto un democristiano... Il problema è che per far passare le riforme non deve marginalizzare. Non può vincere senza convincere».

Crede al rischio di una scissione?

«Neanche un po'. Per due ragioni. Con il sistema elettorale esistente gli eventuali scissionisti andrebbero al suicidio. Inoltre coloro che criticano Renzi si qualificano con due rifiuti: non vogliono Renzi e non vogliono la sinistra radicale. Ma poi non spiegano quel che si deve fare a proposito di istituzioni, legge elettorale e riforme economiche. Criticano ma non propongono. Renzi è molto più avanti. Oggi, non ci sono dubbi, la sinistra è lui. Ma sa anche che il paesaggio politico tradizionale va rivisto: il binomio destra-sinistra esistito fino a ieri, oggi non ha più senso».



ESPERTO
Il politologo Marc Lazar (ImagoE)



Accusare il premier di autoritarismo è un atteggiamento davvero provinciale